

Tecnica e creatività

Giulia Proietti dall'ottobre scorso è assessore a Pinerolo, in provincia di Torino. Oltre all'urbanistica e alla gestione del territorio tra le sue deleghe ci sono le politiche ambientali, la mobilità sostenibile, la pianificazione commerciale.

Ha aderito a questa tre giorni della Scuola Anci per giovani amministratori. Con quali aspettative?

Sono architetto ma mi manca tantissimo calare la mia professione nell'ambito dell'urbanistica e della politica, capire come gestire situazioni con cui mi scontro tutti a giorni. Nel Comune spesso sei da sola, non riesci a confrontarti con nessuno. Da questa tre giorni mi aspetto un aiuto all'operatività.

Parla di problemi, situazioni da risolvere. Pensa a un caso in particolare?

Ne potrei citare uno, un progetto presentato qualche tempo fa da un privato. Veniva definito di rigenerazione urbana ma secondo con la rigenerazione urbana aveva poco a che fare. E' stato bocciato, è vero, ma mi chiedo: quali parametri, quali direttrici dobbiamo seguire, da amministratori, in questi casi?

Lei che ha idea e concezione ha della rigenerazione urbana?

In quel determinato caso si trattava di un edificio che un privato voleva radere al suolo per costruire ex novo. Ma per me la rigenerazione urbana è sì applicazione di innovazioni, tecnologie, ma anche il principio di non dimenticarsi del passato.

Le regole, il cuore della pianificazione

Andrea Scarchilli
Addetto stampa INU

“La pianificazione urbanistica dei territori comunali deve avvenire in primo luogo nel rispetto delle regole”: comincia così la presentazione del secondo dialogo del seminario tematico residenziale della Scuola Anci per Giovani Amministratori, realizzato in collaborazione con l'Inu.

L'amministratore che approccia la pianificazione si confronta di continuo con norme, regole, procedure. Sono l'essenza stessa della disciplina. Spiega **Pierluigi Portaluri**, professore ordinario di diritto amministrativo all'Università del Salento: “L'urbanistica è la materia più discriminatoria che esiste nel nostro ordinamento. Vive di disequaglianza, ed essendo intrisa di potere discrezionale ha bisogno di norme per mitigare gli abusi”. La questione è che negli ultimi quindici ventenni si è assistito a un vero e proprio slittamento: “Il governo del territorio è stato sempre appannaggio dei Comuni. Sin dall'Alto Medioevo, urbanistica e potere comunale erano inscindibili, tanto è vero che nella nostra Costituzione questo potere viene riconosciuto, non attribuito. Tuttavia più passa il tempo più questo è vero solo sulla carta, perché il potere comunale di pianificare è stato progressivamente sovrastato dai piani cosiddetti tematici, che tutelano interessi specifici. Penso ad alcuni esempi come i piani paesaggistici, i piani dei parchi, quelli di bacino, tutti formati da Autorità che non sono quelle comunali”. Un dato di fatto che finisce con il modificare il ruolo stesso del pianificatore: “Prima i Comuni avevano un foglio bianco sul quale pianificare, adesso si trovano ad avere di fronte una pianificazione che è prevalente sulle scelte comunali. Perciò il pianificatore deve confrontarsi con una pluralità di altri interessi che hanno regolazione già

L'urbanistica della conoscenza

Francesca Draia è sindaco di Valguarnera Caropepe, in provincia di Enna. Eletta nel 2015, è al primo mandato.

Cosa l'ha spinto ad aderire a queste giornate della scuola Anci per giovani amministratori dedicate all'urbanistica?

Oggi nella pubblica amministrazione ci sono difficoltà molteplici. Progettare e occuparsi di urbanistica rientra senza dubbio tra queste. Provengo da studi diversi e non ho competenze in questo campo, partecipando a un corso di formazione come questo spero di avere il supporto giusto, spero che una volta tornata in Comune potrò dire la mia con più consapevolezza, confrontarmi meglio con i dirigenti ma anche con gli altri

E' assessore da meno di un anno. Prima di assumere l'incarico, aveva una concezione dell'urbanistica e della pianificazione che poi ha finito per essere cambiata dall'esperienza concreta?

L'urbanistica, mi rendo conto, la credo più fissa e strutturata, ma mi sto rendendo conto che è qualcosa che sta a metà tra l'arte e la strategia. Pensavo che fosse rigida, una questione solo da tecnici, ma mi rendo conto che non è così.

Ritiene quindi importante anche la creatività?

Certo, la creatività è quella che si vede nel progetto finale. E' decisiva.

Avete come amministrazione progetti importanti, in campo?

Il Pums che parte a brevissimo, poi il piano regolatore generale o strutturale che partirà dal prossimo anno.

Che importanza ha la partecipazione?

Devo essere onesta, la partecipazione della popolazione all'inizio era uno dei pochi capisaldi, ma mi rendo conto che è una fatica immensa, il rischio è chi partecipa guardi al proprio interesse particolare.

Cosa è un buon progetto, in questo ambito?

Direi che è quello che fa rinascere la parte di città di cui si occupa, ma bisogna essere ambiziosi e guardare anche ad altri obiettivi. Un buon progetto secondo me può aiutare anche le persone che vivono quella parte di città a essere più.

data. Per certi aspetti è quasi un notaio. Prende atto di scelte fatte in altri sede pianificatorie, e negli spazi liberi può intervenire. E' cambiato il baricentro”. Queste non esclude tuttavia la bravura dell'amministratore comunale, ma ne cambia i connotati. Oggi, spiega Portaluri, il buon amministratore è quello che riesce a dialogare bene con i colori che già trova sulla pagina, con le scelte sovramunicipali, in maniera da condurre in porto un disegno omogeneo”.

Marco Giubilini, coordinatore dell'area Governo del territorio di Anci Emilia – Romagna, dà una lettura analoga a quella di Portaluri dell'importanza delle regole nella pianificazione: “Sono a tutela dell'equità e della buona pratica delle scelte urbanistiche. Le città necessitano di elementi materiali che devono essere tradotti in qualche forma, dopo di che la regola fa parte della democrazia”. Non nasconde, Giubilini, che negli anni esse hanno tratteggiato un quadro sempre più complesso: “La pianificazione oggi ha una valenza ambientale e sociale, e le regole riflettono la preoccupazione degli effetti della trasformazione. Si guarda all'inquinamento e al contenimento del rischio sismico e idrogeologico, e per quanto riguarda il versante sociale si impone l'intervento di figure che prima non venivano chiamate in causa. I quartieri sono sempre di più concepiti come macchine dove le persone devono potere vivere, quindi si vede e si regola ad esempio la presenza delle scuole, di servizi come l'assistenza agli anziani, di strutture sportive”.

“Le regole sono garanzia di democrazia e trasparenza, permettono a tutti di individuare le possibilità”, spiega **Alessandro**

urbanistica INFORMAZIONI



Foto di Sabrina Bovi

Delpiano, direttore dell'Area Pianificazione Territoriale della Città Metropolitana di Bologna, che rileva anche come “l'urbanistica in senso tradizionale non sia più percepita come uno strumento utile, siamo alla ricerca di nuovi strumenti per soddisfare la domanda di città, di riorganizzazione fisica, più rispettosa dei cittadini e dell'ambiente”. L'intervento che dovrebbe arrivare dal punto di vista delle norme, ritiene Delpiano, spetta al legislatore nazionale: “Si fanno solo leggi di principio, poco efficaci sotto il principio delle ricadute reali. Il legislatore dovrebbe essere più coraggioso”.

L'assessore all'Urbanistica del Comune di Ferrara, **Roberta Fusari**, parla di “un mondo che è cambiato tantissimo. Oggi non basta fare lo strumento urbanistico: occorre sulla base di uno strumento urbanistico fatto bene capire come mettere in campo tattiche per attuare trasformazioni, che producano equilibrio tra interessi privati e benefici pubblici. Nella nostra città lo facciamo costantemente, solo affrontando le situazioni tenendo conto di tutte le sfaccettature si riesce a ottenere qualcosa. Ci vuole partecipazione dei cittadini e degli stakeholder, e il dialogo costante con gli altri livelli di governo”. Quegli altri livelli di governo che spesso dice Fusari sono fonte di preoccupazione: “Il Comune è l'ultimo livello ma a volte non ha gli strumenti, le aree vaste non sono state realizzate e sopra di noi rischiamo di ritrovarci la mancanza di scelte, magari serve un parere della Provincia ma quello non arriva perché l'ente è stato depotenziato ed è figlio di una riforma incompiuta, e allora si blocca tutto”.

luzione dei problemi. A volte l'interlocutore giusto può essere decisivo.

Che idea aveva dell'urbanistica prima dell'inizio di questa esperienza a Ferrara?

L'ho sempre vista come una disciplina complicata, piena di norme complesse. Inoltre l'ho sempre associata esclusivamente al piano regolatore. Oggi mi rendo conto che non è così, che l'urbanistica non è solo Prg. Ho appreso che parlare di urbanistica significa sforzarsi di guardare il proprio paese in tutta la sua complessità, e capire come riqualificare piuttosto che consumare nuovo suolo.

Un caso concreto di tecnica applicata ai problemi. Discorriamo quando la tre giorni è iniziata da poche ore, quindi non è possibile tracciare un bilancio. Ma il primo approccio come è stato? Che impressione ha?

Positiva, è molto interessante. Noi amministratori dobbiamo avere voglia di apprendere, dobbiamo essere come delle spugne. Dobbiamo avere una attitudine al confronto perché solo confrontandoci possiamo portare delle esperienze utili alla riso-

Speciale
Urbanistica
Informazioni

www.urbanisticainformazioni.it

Redazione
Francesco Sbetti
Andrea Scarchilli
Luana Di Lodovico

INU Edizioni
Tel. 06 68195562
inued@inuedizioni.it
www.inuedizioni.com

Registrazione presso il Tribunale della
stampa di Roma, n.122/1997
ISSN 0392-5005



Rigenerazione urbana, sfide e opportunità

AS

Terzo dialogo nel pomeriggio di oggi al seminario tematico residenziale di Ferrara incentrato sulle caratteristiche peculiari e sulle opportunità offerte dalla rigenerazione urbana. A ben vedere proprio nella espressione "rigenerazione urbana" si condensano le richieste dei cittadini a una nuova urbanistica che tenga conto delle priorità e delle consapevolezze che emergono dalla fase storica che stiamo attraversando. Se l'urbanistica nei decenni passati ha regolato e governato le città in espansione, oggi alla disciplina si chiede di fornire strumenti e orientamenti per rigenerare l'esistente.

Luigi Pingitore, esperto di progettazione urbana integrata sostenibile e segretario dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, precisa che la rigenerazione urbana comprende ma non si esaurisce con la mera dimensione edilizia: "E' una evoluzione della riqualificazione fisica degli insediamenti, che si è avuta quando si sono cominciati a toccare i fattori immateriali che riguardano la coesione sociale e la rivitalizzazione economica. Sono proprio queste le componenti determinanti, se non si attivano si rischia di riuscire a riqualificare contenitori dismessi ma di ritrovarsi vuoti. La rigenerazione urbana va quindi necessariamente a braccetto con una comunità viva che presenti coesione sociale, che consideri l'importanza della qualità della vita e di una economia in salute". Pratica complessa, ancora di più se si pensa che non c'è una ricetta specifica: "Non ci sono modelli, solo un sapere esperto, un approccio corretto che è quello alla progettazione integrata. Con questa espressione intendo una convergenza di competenze ma anche una pluralità di

azioni, progetti, risorse guidata da una grande capacità di governance. Va visto tutto a 360 gradi". Come è convinto che non esista un modello di intervento predefinito, Pingitore sottolinea che non è invocando una normativa specifica dall'alto che si risolve il problema: "Il problema va affrontato da più lati, l'intervento normativo che aiuti va fatto, ma non è facendo una norma che si dà una svolta".

Di rigenerazione urbana si occupa a tutto campo l'assessore del Comune di Mantova **Lorenza Baroncelli**, tanto da sottolineare che la delega la sua amministrazione l'ha separata da quella "classica" all'Urbanistica. "E' una scelta che ha un significato preciso - spiega Baroncelli - oggi gli assessori all'Urbanistica si occupano di cause legali, in sostanza di passato, invece la rigenerazione urbana deve costruire le basi del futuro dal punto di vista economico, sociale, dello sviluppo in senso lato". E' interessante e paradigmatico ascoltare dall'assessore Baroncelli l'esperienza del recupero delle Pescherie di Giulio Romano a Mantova, un pezzo di città di pregio in preda al degrado che si è riusciti a riportare in vita sfruttando la leva della cultura. Ecco quindi l'integrazione delle discipline. Mantova lo scorso anno è stata capitale italiana della cultura, un riconoscimento ambito che le ha permesso di avere risorse e visibilità incanalate per "sbloccare meccanismi che erano fermi". Tra questi, appunto, le Pescherie, un edificio nel centro storico di Mantova praticamente in stato di abbandono, tanto da essere messo in vendita per appena 200mila euro. I "galloni" di capitale della cultura consentono però all'amministrazione di ottenere una sponsorizzazione

privata che ne finanzia l'illuminazione. E' un primo passo: la città si riappropria delle Pescherie, anche se solo visivamente. L'operazione innesca un consenso tale che diventa possibile trovare una associazione che le prende in gestione per trenta anni. Spiega l'assessore: "Così abbiamo permesso che un bene pubblico tornasse alla città, abbiamo eliminato il degrado e garantito il restauro di un pezzo di città che era fondamentale". Quindi per fare città devono e possono concorrere tanti pezzi e fattori, e tra questi diventa decisivo il marketing territoriale, inteso anche dal punto di vista del consenso alle operazioni.

Temi questi al centro dell'attività del Touring Club Italiano, diretto da **Lamberto Mancini**. Al centro dell'attività dell'organizzazione, spiega il direttore, c'è una attenzione particolare all'Italia dei piccoli centri, quella per così dire periferica al di fuori dei grandi flussi che convergono verso le grandi città d'arte nostrane, che si contano sulle dita di una mano. Accanto alle varie Firenze, Venezia e Roma, esiste un'Italia che piuttosto che gestire l'invasione dei turisti deve pensare a come attirarli. Torna quindi il marketing territoriale, che può essere parente stretto della rigenerazione urbana, come si è visto. No a bacchette magiche, dice Mancini, ma una strada c'è, e coniuga l'attrattività con la vivibilità delle città e dei territori: "L'esperienza che deve fare il turista è l'unica cosa che conta, e non può esistere esperienza del turista diversa da quella del cittadino. Basta con i Luna Park, interessa la vivibilità, l'offerta integrata, servizi che funzionano: sono le stesse cose che chiedono i cittadini, i residenti".

Progettare per la comunità

Pierluigi Sanna è sindaco di Colleferro, in provincia di Roma. Eletto nel 2015, è al primo mandato.

Con quali stimoli e aspettative ha aderito alle giornate della scuola Anci dedicate all'urbanistica?

Direi con la volontà di riprogettare la mia città. Colleferro è nata da un progetto, è una città di fondazione, finché questo progetto si è sviluppato ha garantito vivibilità ai suoi cittadini, ma quando si è smarrito abbiamo vissuto un periodo di declino di accessibilità della comunità alla città. Sono fortemente convinto del diritto alla città come diritto fondamentale dei suoi abitanti, solo una città accogliente può garantire crescita sociale ed economica. Riprogettare Colleferro imparando da esperienze interessanti è per me di grande aiuto.

Il caso di Colleferro è interessante: una città nata come industriale, che oggi deve ritrovare una identità attingendo altrove.

I flussi sono invertiti, quello che entrava al mattino in fabbrica e ne usciva la sera oggi vive un ribaltamento: i luoghi della fabbrica potrebbero diventare luoghi dove la città si riscopre nella sua identità più profonde. La Colleferro operaia può ritrovare se stessa anche attraverso la riappropriazione di quelli spazi di produzione che potrebbero diventare della cultura, del sociale, del tempo libero, invertendo il dramma ambientale con la ricerca.

Siamo l'unico caso italiano di città che produce spazio, nel senso di ricerca in questo campo.

Che progetti state affrontando?

In campo c'è un progetto di rigenerazione urbana per la rinascita dei luoghi della cultura: abbiamo investito mezzo milione per la riapertura del teatro comunale al pubblico e 600mila euro per l'Auditorium che ricucirà lo Scalo, il quartiere più periferico della nostra città. Poi una operazione di recupero degli edifici pubblici abbandonati che riguarda sia il loro restauro sia l'efficientamento energetico. Inoltre il Consiglio comunale approcherà per la prima volta dal 1984 una programmazione di variante urbanistica che tenta di riportare la fabbrica all'interno del centro urbano: capannoni e opifici che saranno recuperati a fini sanitari, culturali, sportivi e della ricerca.

Urbanistica è tecnica e norme. C'è anche dell'altro?

Sono convinto che l'urbanistica non sia solo per tecnici ma riguardi le persone, i loro diritti, la qualità della vita. I politici devono ascoltare le necessità delle popolazioni, solo così possono fare scelte urbanistiche che soddisfino la maggioranza della comunità.

Foto di Sabrina Bovi

